

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Riportiamo alcuni brani di un articolo di Igino Giordani in ricordo dell'amico poeta e scrittore d'origine barese spentosi a Firenze nel 1963.
Da *Città Nuova* n. 20 di quello stesso anno.



Luigi Fallacara, poeta della contemplazione

Fallacara era approdato a *Il Frontespizio* dalla rivista *Lacerba*, dopo quella che egli chiamò conversione. Venuto da Bari a Firenze, aveva espresso la sua anima d'indagatore poeta in una serie di componimenti, detti *Illuminazioni*: erano infatti capitazioni di luce nel mistero, onde l'uomo è avvolto.

Sospinto da questa sete di luce, da questo anelito verso la sorgente dell'essere, aveva preso contatto con Francesco d'Assisi e con quella sua discepola sorprendente, che fu Angela da Foligno; e, orientate dal loro insegnamento, le sue illuminazioni fecero capo a Cristo, sorgente e foce. Ne nacque un volume di versi dal titolo espressivo: *I firmamenti terrestri* (1929). «Quanto alla poesia – ebbe a dichiarare più tardi lui stesso – essa doveva essere cattolica, non per l'argomento programmatico, ma per l'intima voce del poeta, che, essendo religioso, non poteva che esprimere le verità credute e amate».

Chi lo incontrava, così magro nel volto, così profondo nello sguardo, così assorto in tutta la persona, leggeva – come ha scritto Carlo Betocchi sul *Giornale del mattino* – «quella sua intensità spirituale, quella forza di astrazione, tuttavia coordinata da un senso arcano dell'armonia, e quella fedeltà pura e incorrotta a un ideale di poesia, che hanno sempre distinto il suo carattere umano e la sua alta opera di poeta». (...)

Scrisse anche romanzi, *Io sono tu sei*, e *Terra d'argento*, in cui fece vedere anche la bontà, anche la bellezza; ragion per cui non fu accolto nelle zone frenopatiche della pornografia e dell'edonismo. (...)

«Fallacara resta per noi un esempio di come la poesia vada cercata al di là di un effettivo risultato o di una precisa regola, nel profondo mistero che la vita ci offre», dirà in *Stagione* Alessandro Parronchi. «Il volume di poesia *Così parla l'estate* dilata questo senso di mistero in una coralità che immerge i fanciulli, le madri, i vecchi, i paesi e i ricordi in una intuizione del "tempo maggiore" che coincide con un ritorno religioso quasi a chiudere in un ciclo completo l'esperienza religiosa di una vita», precisò poi lo stesso Fallacara. Di questa realtà a noi, ora, specchio ancor più limpido, sono apparse le ultime sue poesie, quelle trovate dopo la sua morte sulla scrivania, ancora in rielaborazione.

Igino Giordani